



OBLATI Insieme

*Bollettino degli Oblati Secolari
Benedettini Italiani*

n° 20 Pasqua 2009



MONASTERO DELLA SS. TRINITÀ
Monache Benedettine dell'Adorazione perpetua

CASTEL MADAMA (ROMA)

SOMMARIO

Lettera della Coordinatrice nazionale: A. Fiorillo	Pag. 3
Lettera dell' Assistente nazionale: p. L. Bertocchi	Pag. 4
Saluto della M. Priora Rita Bertocchin	Pag. 5
Testimonianza dell' Assistente degli Oblati: Sr. M. Chiara Morandin	Pag. 7
La chiamata universale alla santità: storia del Monastero	Pag. 8
S. Francesca Romana: Laura Hildegard Liberini, coordinatrice	Pag. 10
Inserto formativo di p. Luigi Bertocchi	
Testimonianze degli Oblati:	
- Suscipe me Domine: Pippo Bernardo	Pag. 17
- L'esperienza di un oblato e diacono: Antonio Mauro	Pag. 19
- Qualche giorno al monastero: Rita Immacolata	Pag. 20
- È stato dono di Dio: G. Giuseppe Benedetto e Enrica Maria	Pag. 21
- Il mio monastero: Onofrio Placido	Pag. 22
- Il monastero di mio marito	Pag. 23
A. Perale : Ecumenismo: convergenza verso Cristo	Pag. 24

Carissimi,

il cammino degli oblati continua ad essere intenso e ricco di nuovi compagni di viaggio, è sempre con gioia che riceviamo dai monasteri notizie di nuovi oblati o di nuovi amici che si avvicinano per cominciare un cammino di ricerca insieme alla comunità.

Che cosa strana, se ci pensiamo, proprio oggi, dove tutto è corsa, dove la fretta fa girare più velocemente anche le lancette degli orologi, dove la comunicazione è *altra*, fatta cioè non più solo di parole e di contatti umani ma di immagini veloci in web, luoghi di silenzio, di preghiera, di riflessione come i monasteri rappresentano le ambite mete per dar ristoro a un desiderio di pace e di fede a cui le persone anelano.

Che scoperta affascinante avvicinarsi a questo mondo silenzioso, così lontano dai nostri canoni quotidiani e nello stesso tempo altisonante, perché cassa di risonanza per l'uomo di oggi, per le sue domande, per i suoi bisogni, per la sua ricerca di Dio. Forse è solo in questo silenzio che è possibile ancora ascoltare il battito del cuore dell'uomo. Perché c'è il tempo di ascoltare, di sentire e di rispondere, di parlare e di chiedere, di instaurare un rapporto, delle relazioni.

C'era una volta? Per fortuna c'è ancora!

Questo bollettino ha rappresentato, lungo il corso degli anni, una buona occasione per conoscerci, per mettere in relazione i monasteri tra loro e per fare delle riflessioni insieme, sempre nell'ottica del confronto e dell'arricchimento reciproco. A me è toccato il compito di tenere in mano ago e filo per cercare di ricucire il tutto, cosa che ho fatto sempre con enorme piacere.

Questa volta vorrei lasciarvi ricordandovi il significato di tre verbi: RICORDARE, RINASCERE, RICONVERTIRSI.

Ricordare l'esempio della vita di Gesù, senza tralasciare nessun momento, così che sappiamo sempre chi debba essere il nostro punto di riferimento. Rinascere come ha fatto Lui ogni volta che la stanchezza o lo scoraggiamento la fanno da padrone e vorremmo mollare tutto.

Riconvertirsi alla fede ogni giorno, senza dare niente per scontato, sempre pronti a rinnovare la nostra risposta e il nostro Sì, senza indugi o apatie.

Buona lettura, vi aspetto tutti ad agosto per il Congresso nazionale degli oblati italiani

Angela Maria Fiorillo

coordinatrice nazionale degli oblati italiani
e-mail: afio05@yahoo.it

Carissime Oblate, Carissimi Oblati,

ritorno, dopo un anno, sull'argomento cruciale dell'ecumenismo. A diciassette anni, con un altro scout, feci per la prima volta un ritiro presso l'eremo camaldolese di Monte Rua (Padova). Dai diciassette ai cinquant'anni, sia come laico che come missionario saveriano, ebbi modo di conoscere meglio l'ospitalità benedettina e camaldolese sia in Italia che in Inghilterra. Notai con piacere che laici e sacerdoti approfittavano di questa ospitalità che permetteva loro momenti di riposo spirituale, tuttavia quando iniziai il noviziato nella mia abbazia di Saint John, in Minnesota (U.S.A.), ebbi una sorpresa: i 'ritiranti' non erano solo cattolici – uomini e donne – ma anche anglicani-episcopaliani e protestanti, sia laici che sacerdoti (uomini e donne). Alcuni di questi laici e sacerdoti erano oblato e oblate benedettini.

Questa apertura ai cristiani di differenti Chiese e Comunità ecclesiali nasce sia dal comando di Gesù – “che tutti siano uno” (Gv 17, 21) – sia dalla Regola di San Benedetto che, al capitolo 53, dice: “Tutti gli ospiti che giungono in monastero siano ricevuti come Cristo, poiché un giorno egli dirà: ‘ero forestiero e mi avete ospitato’ (Mt 25, 35) e a tutti si renda il debito onore, ma in modo particolare ai nostri confratelli e ai pellegrini” (RB 53).

Vorrei invitare tutti gli oblato e oblate italiani a leggere i documenti che il Concilio e i papi hanno emanato in questi ultimi anni e che cito nell'articolo. Essendo l'Italia a grande maggioranza cattolica, rischiamo di essere poco sensibili al problema dell'unità delle Chiese. Personalmente devo confessare che ho cominciato a pensarci nel 1979, a 40 anni, mentre vivevo a Londra, e ad agire quando andai in Giappone e divenni membro di un gruppo ecumenico, fondato da un gesuita piemontese e da un pastore protestante americano nella città di Kobe. La permanenza in Giappone mi ha convinto di quanto siano vere le parole di Giovanni Paolo II: “Il mio pensiero va al grave ostacolo che la divisione costituisce per l'annuncio del Vangelo” (Ut unum sint, n. 99). Il Signore Gesù ispiri a tutti noi di diventare apostoli dell'unità!

Alberto Perale, coordinatore degli oblato di Venezia, introduce un bel libretto del card. Kasper sull'ecumenismo spirituale. Buona lettura!

A tutti voi, oblate e oblato carissimi, un fraterno e cordiale augurio per le prossime festività pasquali: “Il Signore è Risorto e ha donato a noi la sua vita”.

Luigi Bertocchi oob
Assistente nazionale
luigi.bertocchi1@tin.it

Carissimi Oblati e Oblate,

desidero porgere il mio saluto a tutti voi in semplicità e cordialità fraterna come mi sgorga dal cuore.

La fede, che ci accomuna sulla strada della vita verso la casa del Padre, arda come fiaccola in questo mondo disturbato e appesantito dalle cose della terra. Infatti, oggi più che mai, urge nel mondo la presenza di testimoni capaci di trasmettere quei valori sgretolati o perduti da molti uomini.

Non lasciamoci impressionare dal disordine e dalla violenza che domina nella società odierna, che cerca di aprirsi un varco nella vita di chi, con l'aiuto della grazia di Dio, tende a salvaguardare il prezioso deposito ricevuto dai Padri, respingendo con fermezza ogni tipo di assalto.

Teniamo fisso il nostro sguardo su Gesù Cristo crocifisso e risorto nella certezza che lui ha vinto il mondo, che Lui è l'unica nostra salvezza. Se Cristo rimane il nostro centro nulla è perduto, tutto ha senso, tutto concorre affinché il Regno sia veramente in mezzo a noi.

Non cerchiamo altra fonte, perché solo Lui dona l'acqua viva che zampilla di vita eterna. La sua Parola di vita è luce al nostro cammino, essa dissipa le tenebre del male che sono fuori e dentro di noi. Il suo dolce nome risuoni sulle nostre labbra, nella nostra mente e nel nostro cuore.

La nostra Madre fondatrice, Mectilde De Bar, scriveva ad una sua figlia spirituale, la contessa di Chatevieux:

“Il sacro nome di Gesù è così soave e dolce, che è una delizia pronunciarlo. O Gesù, Gesù Cristo, siate in noi e riempiteci tutte di voi stesso.

Un'anima che ha Gesù Cristo non ha più bisogno di altro. Se mi domandate chi può avere Gesù Cristo, vi dirò che tutti i cristiani lo hanno ricevuto nel battesimo. Lo avete in voi, ma non sempre si manifesta. È la fede che ve lo scopre, e qualche volta egli si comunica così particolarmente all'anima, che essa lo sperimenta in modo mirabile. Gesù Cristo è la vita della vostra vita, è lo spirito del vostro spirito e l'anima della vostra anima. Se Gesù non fosse in voi, voi non sareste nulla di quello che siete.

Adorate dunque il Cristo come vostra vita, vostra anima, vostro spirito; ossia vedete in voi Cristo Gesù più di quanto non vediate voi stessa. Non dobbiamo più vedere nulla se non con gli occhi di Gesù, nulla desiderare se non con i suoi desideri, nulla amare se non con il suo amore. Finalmente, come dice san Paolo, quel degno imitatore di Gesù Cristo, dovete essere tutta rivestita di Gesù Cristo”.

Manteniamo vivo il prezioso interscambio fra comunità e oblati, desiderando condividere ogni giorno la “ricerca di Dio”, anche se siamo in un momento molto difficile, fragile, carico di sofferenze e per molti di incognita per il futuro, tuttavia in questa situazione di incertezza continuiamo ad essere gioiosi portatori di speranza: Cristo è risorto!

Ci conduca il Signore alla santificazione “*Nulla anteposendo a Cristo Gesù*” e ci doni, con la profonda gioia dello Spirito, la presenza pacificante e luminosa del Risorto

Madre Rita Bertocin
Priora

XV Convegno Nazionale Oblati Benedettini Italiani

“Umiltà come fonte di integrazione:
essere benedettini in un mondo che cambia”

Relatori:

prof. Mancini Roberto
p. Bonaccorso Giorgio osb

Giovedì 27 - Domenica 30 agosto 2009

Mondo Migliore
Rocca di Papa (Roma)

Carissimi oblato e oblate,

mi è caro, da queste righe rivolgere a tutti l'augurio di una comunione profonda con il Cristo Risorto. Con alcuni di voi ci conosciamo grazie agli incontri formativi che ogni anno il nostro Consiglio Direttivo Nazionale organizza: momenti preziosi di approfondimento, di amicizia e di condivisione dell'unico carisma benedettino che ci anima.

Il gruppo oblato del Monastero di Castel Madama, di cui sono assistente, è nato nel 1995, anno nel quale abbiamo celebrato il centenario di fondazione del Monastero.

Quest'anno il nostro gruppo si è posto sulle orme di S. Paolo, abbiamo cercato e stiamo tuttora cercando di leggere alcune lettere paoline alla luce della nostra santa Regola e anche degli scritti della fondatrice Madre Mectilde de Bar.

S. Paolo, innamorato di Gesù fino a dire: “*Per me vivere è Cristo e morire un guadagno*” e nella lettera ai Romani: “*Chi mi separerà dall'amore di Cristo?*” bene si affianca al nostro S. Padre Benedetto, quando per ben tre volte nella Regola dice di “*Nulla anteporre all'amore di Cristo*”. In Lui dobbiamo fissare il nostro sguardo, lui deve diventare l'unico nostro bene, l'amato per eccellenza. Nulla mai ci separi dall'amore di Cristo.

Celebrare la Pasqua non è altro che rivivere nella vita quotidiana il proprio battesimo che è stato immersione nel mistero pasquale di Cristo: abbiamo seppellito in lui l'uomo vecchio per essere creature nuove.

S. Paolo nel II capitolo della lettera ai Filippesi, ci esorta ad avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, questa è la vita cristiana; Madre Mectilde, gli fa eco, dicendo: “*Abbate Gesù Cristo impresso e inciso nel centro della vostra anima. Il vostro cuore non possa pensare né respirare che lui. Non bisogna più vedere altro in voi che Gesù: che i vostri pensieri siano i pensieri di Gesù, le vostre parole le parole di Gesù; le vostre opere di Gesù e fatte con Gesù.*”.

Con queste parole della Madre, auguro a me e a voi, cari oblato; di essere altri Gesù, che sanno mostrare, con la loro gioia e serenità, il volto del Signore Risorto che cammina, anche oggi, sulle strade del mondo.

Ci conceda, il grande apostolo delle genti di poter esclamare come lui “*Non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me.*” A tutti il mio fraterno saluto.

Sr. M. Chiara Morandin
Assistente

LA CHIAMATA UNIVERSALE ALLA SANTITÀ

(storia del Monastero)

L'istituto delle benedettine dell'Adorazione Perpetua del SS. Sacramento è stato fondato il 25 marzo 1653 a Parigi, in Francia, per opera di Madre Mectilde del SS. Sacramento, al secolo Caterina de Bar. La sua vicenda si sviluppò attraverso diverse tappe apparentemente contraddittorie ma che approdano infine alla fondazione di un monastero di clausura da lei dedicato alla SS. Trinità.

Infatti nel tempo della storia Dio arricchisce la sua Chiesa di presenze mistiche che con i loro doni straordinari di grazia aiutano e illuminano il popolo ancora pellegrinante sulla terra, ma nella Sua benevolenza continua a donare anche piccole fiammelle che sono i "mistici della via ordinaria" che nel vissuto unitivo con Lui in trasparente umiltà, sublimano il quotidiano con la loro spiritualità. Tra questi emerge la figura di Madre Maria della Croce, al secolo Amalia Frati, priora e fondatrice della comunità monastica delle Benedettine dell'Adorazione Perpetua che è in Castel Madama.

Purtroppo le note storiche manoscritte e i documenti che la riguardano sono andate distrutte in un incendio causato da un bombardamento aereo nel 1942. Fortunatamente però, il primo biografo, il padre cappuccino Antonio Maria Fabianelli, conservava ancora alcuni quaderni di appunti e così si è avuta la possibilità di redigere una seconda biografia data alla stampa con il titolo "La sentinella di Dio".

Ella nasce a Volterra il 6 marzo 1840. L'ambiente familiare è signorile e nobile soprattutto a livello spirituale. All'età di 18 anni entra tra le suore "Figlie della Carità" ma circostanze dolorose la costringono a rientrare in famiglia. È in questo periodo che l'Abate benedettino Aureliano Santalode le propone di diventare fondatrice di una comunità di monache benedettine. Amalia accetta ad una condizione: che un'altra persona si assuma la responsabilità della fondazione. Pochi tratti e già si delinea il volto spirituale di questa giovane che sente sì di rispondere alla chiamata, ma non vuole apparire perché comprende che le opere grandi nascono dall'umiltà e dall'abnegazione di se stessi. Il Signore non tarda ad inviare colei che sarà la fondatrice: madre Maria Teresa Lamar, alsaziana, monaca benedettina dell'Adorazione Perpetua a Parigi. Tra i suoi ricordi leggiamo: *"Entrava nei disegni di Dio che l'istituto, stabilito già da 200 anni, lo fosse infine anche in Italia come lo era in Francia..."*. Madre Lamar scrive all'Abate Aureliano Santalode, il quale risponde immediatamente invitandola in Italia per fondare una comunità di monache benedettine. La madre lascia la Francia e viene in Italia.

Al Duomo di Siena, alla presenza dell'arcivescovo Monsignor Pierallini, avviene il primo incontro tra Madre Teresa e la Frati. Da questo momento nessuna sofferenza o incomprensione riuscirà mai a separare queste due grandi Madri. L'incontro con la Lamar segnerà profondamente la vita di Amalia che da questo momento diventerà sua fedelissima ed inseparabile compagna.

Alla vestizione dell'abito benedettino, Amalia riceve il nome nuovo di suor Maria della Croce. La croce, infatti, è il mistero che saprà vivere ed abbracciare per tutto l'arco della sua esistenza, e il sigillo prezioso che la unirà sempre più intimamente e profondamente al suo Signore crocifisso.

Solo chi ha raggiunto l'amore di Cristo e delle virtù è pronto a sostenere qualsiasi circostanza avversa; infatti, il tentativo della fondazione proposta da padre Aureliano fallisce e le due Madri cominciano un vero e proprio esodo: da Sulmona alla Riviera Ligure, dalla Liguria alla Francia, alla Svizzera. Innumerevoli sono le sofferenze, i disagi e le persecuzioni che queste due intrepide pellegrine devono affrontare per realizzare il progetto che Dio ha messo nel loro cuore. Ecco che la loro vita diventa un appello che scuote, in sintonia con quanto espresso nelle costituzioni del loro istituto: *"Bisogna che questa consumazione appaia nella loro vita e nelle loro azioni, per mezzo di una intenzione pura, che le tenga incessantemente al di sopra di ogni impressione dei sensi e della natura e che le trasformi, in tal modo, completamente in Gesù Cristo, velato sotto le Specie (eucaristiche)"*.

Il progetto quindi è vagliato dalla prova e, proprio per questo, Dio ne ratifica la sua autenticità, perché Egli ama realizzare i suoi disegni nel momento in cui l'uomo ha gettato via i propri.

Dopo tante vicissitudini ed amarezze, l'8 maggio 1880, sostenute dal paterno aiuto di Monsignor Angelo Ballerini, finalmente le due suore approdano a Seregno (Mi) e danno inizio alla prima comunità delle monache Benedettine dell'Adorazione Perpetua in Italia.

Purtroppo, Madre Lamar a soli due anni dalla fondazione, stroncata dalle fatiche, muore all'età di 35 anni, ma non prima di aver affidato alla sua fedele compagna la Comunità. Madre Maria della Croce svolgerà il suo Priorato a Seregno dal 1882 al 1894 quando, per motivi di salute, presenterà le sue dimissioni, che vengono accettate. Dietro consiglio medico si recherà a Genova dove, dopo parecchi mesi di cure, si ristabilirà in salute.

Mossa interiormente dalla grazia, il 21 novembre 1894, fonda in Genova-Nervi il Monastero della SS. Trinità. Dopo trent'anni di governo della piccola comunità genovese e dopo aver raccomandato alle sue figlie fedeltà alla loro vocazione di vittime riparatrici del SS. Sacramento, il 25 gennaio 1925 la "sentinella di Dio", come veniva giustamente definita, lascia questa terra per ricevere in cielo il premio delle sue fatiche.

Ora le sue spoglie mortali riposano nella chiesa del Monastero della SS. Trinità di Castel Madama dove tuttora le sue figlie, trasferite dal 1985 da Genova, affondano nei suoi doni le loro esistenze votate all'adorazione e alla lode come il Signore annuncia attraverso la bocca del profeta: "*Sulle tue mura, Gerusalemme, ho posto sentinelle; per tutto il giorno e per tutta la notte non taceranno mai. Voi che rammentate le promesse al Signore non prendetevi mai il riposo e neppure a Lui date riposo...*" (Is 62, 6).

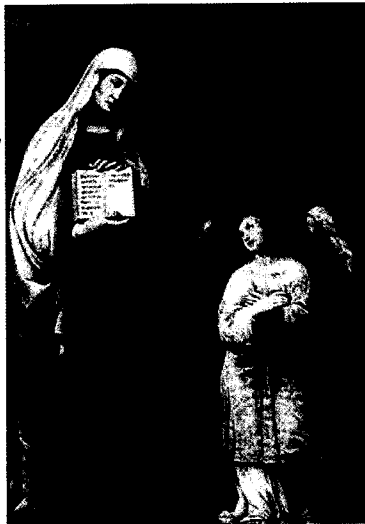
SANTA FRANCESCA ROMANA

La patrona degli oblati benedettini

Dice il padre Trappista M. Raymond: "*I miracoli possono mostrarmi il santo, non come lo è diventato, ma è proprio questo che io vorrei capire. Non è l'esito del processo che mi incuriosisce; è il processo in sé; poiché, vedi, il mio tormento è quello di non essere santo. Dimmi che cosa si agitava nel suo animo, quando combatteva per il grande cuore di Dio contro l'egoismo e gli allettamenti del peccato*"

Santa Francesca Romana, "Ceccoletta", nacque a Roma al principio del 1384 dal nobile Paolo Bussa de' Buxis e fu battezzata nella chiesa di Sant'Agnese in Agone. Trascorse l'adolescenza in casa dei genitori. A 6 anni cominciò a praticare digiuni e astinenze e ad entusiasarsi alla lettura delle vite delle sante vergini e martiri. Con la madre si recava di preferenza a ricevere i sacramenti nella chiesa di Santa Maria Nuova, officiata dagli Olivetani, Congregazione benedettina istituita nel 1319 dal B. Bernardo Tolomei.

A 11 anni Francesca trasformò la sua vita in una preghiera continua e ben presto Dio la favorì di straordinari carismi. La Santa manifestò ai suoi genitori il desiderio che aveva di consacrarsi al Signore, ma il padre fu inflessibile nell'esigere che, a dodici anni, impalmasse il ricchissimo Lorenzo Ponziani, imparentato con le più nobili e ricche famiglie di Roma, il quale abitava a Trastevere, presso la chiesa di Santa Cecilia che Francesca da allora prese a frequentare con assiduità.



Per compiacere al marito, poi, non disdegnò di comparire in pubblico adorna di gioielli e di vesti preziose, ma sotto di esse nascondeva il cilicio. Poco dopo il suo matrimonio cadde gravemente malata. I parenti videro nei mali di lei un castigo del cielo. Il padre si pentì di averla costretta a maritarsi, ma la Santa conservò una perfetta conformità al volere di Dio e, dopo un anno di sofferenze, fu guarita da Sant'Alessio che, apprendole, le buttò addosso il suo mantello.

Per avvicinarsi il più possibile alla vita religiosa tanto desiderata, si iscrisse al Terz'Ordine Franciscano e, d'accordo con la cognata Vannoza, si fece costruire in un angolo del giardino una specie di grotta, in cui raccogliersi a pregare insieme ad ore stabilite; propose di rinunciare agli inutili passatempi e di dedicare certe ore del giorno alla distribuzione delle elemosine ai bisognosi, alla visita e alla cura degli infermi negli ospedali.

Presso il loro palazzo era sorto per la liberalità della famiglia Ponziani e con il riconoscimento di Bonifacio IX, l'ospedale di Santa Maria in Cappella. Per trentacinque anni Francesca esercitò in esso tutte le opere di misericordia, somministrando ai poveri infermi, vecchi e senza ricovero, tutto il necessario e preparando per essi perfino il cibo. Perché fossero bene assistiti spiritualmente vi mantenne un sacerdote e, perché fossero bene curati corporalmente, vi chiamò quattro dei più famosi medici di Roma. La Santa, senza presumere in fatto di medicina, applicava ella stessa unguenti e impiastri ai degenti. Nelle sue mani mezzi semplicissimi e il segno della croce ridonavano talora la sanità e lenivano i dolori più strazianti. Per queste opere caritative il nome di Francesca veniva lodato e benedetto da tutti. Persino i celebri predicatori del tempo, San Bernardino da Siena e San Giovanni da Capestrano, ne elogiarono la vita virtuosa. Il demone, invidioso del bene che operava, fece alla Santa una guerra implacabile. Per compensarla di tanti tormenti e per spingerla ad una maggiore perfezione, Dio le concesse di vedere abitualmente accanto a sé un arcangelo, più raggiante del sole. Esso aveva il compito di correggerla anche con degli schiaffi, percepibili dai presenti, per le più piccole mancanze e di preservarla dagli inganni del demone. Aveva anche il favore del suo angelo custode che di notte le permetteva di leggere spandendo attorno a lei un'intensa luce!

Nel 1400 Francesca partorì il primo figlio, Giovanni Battista, al quale seguirono Evangelista e Agnese; di loro solo il primogenito sopravvisse. In quell'anno, anche su Roma, si abbatté il doppio flagello della peste e della fame. Francesca e Vannoza non si vergognarono in quel frangente di andare a mendicare nelle case dei ricchi, sui mercati e alle porte delle chiese, per sovvenire a tanti indigenti. Nello stesso tempo si moltiplicavano i prodigi compiuti dalla Santa. Alla vista di tante meraviglie il marito lasciò che la sua Santa consorte ordinasse la vita come meglio credeva.

Francesca vendette allora, a favore dei poveri e dei malati che visitava, i suoi abiti sfarzosi e gli oggetti preziosi, cominciò a nutrirsi di pane, acqua e legumi insipidi una volta al giorno, a portare anche di notte, oltre il cilicio, un cerchio di ferro a punte e una cintura intessuta di crini di cavallo.

Il 15/8/1425 Francesca istituì, con dieci sue amiche e imitatrici, presso la chiesa di Santa Maria Nova, una compagnia di donne continenti, in qualità di Oblate del Monastero di Monte Oliveto. Esse vivevano nelle proprie famiglie ed esercitavano a favore dei bisognosi le opere di misericordia. Il 25/3/1433 costituirono una convivenza senza voti in Tor de' Specchi, nel rione di Campitelli, secondo la regola che la Santa aveva composto dopo tante visioni, che Eugenio IV approvò il 4/7/1433. Dopo la morte del marito, il 21/3/1436 Francesca si presentò a quell'asilo di pace con la corda al collo, poveramente vestita, per chiedere alle sue consorelle, prostrata a terra, la grazia di esservi ricevuta come la più umile loro servente. Fu invece riconosciuta subito come loro superiora.

Dio continuò a favorirla di visioni e rivelazioni soprattutto durante l'adorazione del Santissimo Sacramento e la meditazione della Passione del Signore. Impressionanti sono quelle che descrivono i suoi viaggi nel regno d'oltretomba. Con mano sicura ella guidò alla perfezione le sue figlie spirituali, specialmente alla pratica della carità e dell'umiltà.

Negli ultimi anni di vita Francesca fu più volte avvertita della sua prossima fine. Il 3/3/1440, essendo caduto ammalato il suo figlio, lo andò a trovare. La sera avrebbe voluto ritornare a piedi, ma per strada le forze le vennero meno. Il Signore le apparve e le disse che entro sette giorni sarebbe morta. Allora esclamò: "Dio sia benedetto! Giovedì al più tardi passerò da questa vita ad una migliore". La predizione fu confermata dall'avvenimento, al quale si preparò con una continua, fervente preghiera. Alle sue figlie spirituali raccomandò: "*Amatevi le une le altre e siate fedeli fino alla morte. Satana assalirà anche voi, ma non temete, lo vincerete con la pazienza e l'ubbidienza; nessuna prova sarà troppo crudele se rimarrete unite a Gesù*". Vedendo il volto di lei illuminato da una celestiale espressione, il confessore le chiese che cosa stava contemplando: "*Il cielo aperto - mormorò - e gli angeli che discendono. L'arcangelo ha terminato il suo ufficio, egli sta in piedi davanti a me e mi fa cenno di seguirlo*". Morì il 9-/3/1440. Paolo V la canonizzò il 29/5/1608. Le sue spoglie mortali sono deposte in un'urna di vetro nella chiesa di Santa Maria Nova.

Ciò che contraddistingue i santi, come Santa Francesca Romana, è l'Amore. Amore per Dio, per gli altri, per la vita, per tutta la creazione, ma anche Amore per i nemici, per la sofferenza, per i fallimenti e persino per la morte, perché è proprio attraverso la debolezza umana e le prove della vita che si può giungere a combattere "*la buona battaglia*" "*per il grande cuore di Dio contro l'egoismo*".

(segue a pag. 17)

"Perchè tutti siano uno"

(Gv 17, 21)

Le comunità benedettine sorte nel VI sec. sono precedenti alle grandi separazioni, sia quella dell'XI sec. tra Occidente e Oriente, sia quella del XVI sec. tra Nord e Sud Europa. Può essere interessante notare che queste divisioni coincidono – salvo poche eccezioni – con i tre principali gruppi etnici europei: slavi, anglo-sassoni e latini. Questo forse ci dice che, al di là delle divergenze sui temi dogmatici e politici, anche la differenza culturale è stata tra le cause della divisione.

Il fatto di essere nate prima delle grandi divisioni dà alle comunità benedettine un posto speciale all'interno della Chiesa Cattolica. Esse hanno la memoria storica dell'unità e ciò si concretizza nella tradizionale accoglienza rivolta a tutti i cristiani, e ora anche ai non-cristiani. Significativo il lavoro del sacerdote Jules Monchanin e dei monaci benedettini Henry Le Saux, OSB, (francese, 1910-1973) e Bede Griffiths, OSB, (inglese, 1906-1993) nell'inculturare il Vangelo in India agli inizi del Novecento.

L'oblato pur amando il monastero, al quale si è legato con l'oblazione, non deve dimenticare che fa parte di una comunità più grande che si chiama Chiesa universale. Dinanzi alle dolorose separazioni del passato, gli oblato hanno l'impegno di dedicare le loro preghiere, il loro studio, la loro azione al riavvicinamento delle varie Chiese.

Il documento fondamentale per questo lavoro ecumenico è il *Decreto sull'Ecumenismo* ('Unitatis redintegratio', dalle parole d'inizio del documento). Esso fu approvato durante la IVa sessione dai vescovi della Chiesa Cattolica, radunati in San Pietro per il Concilio Vaticano II, il 21 novembre 1964 con i seguenti risultati: 2137 a favore e 11 contrari. Prolungamento del documento conciliare è il *Direttorio per l'applicazione dei Principi e delle Norme sull'Ecumenismo*, del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani (1993). A questi due documenti si aggiunge la Lettera Enciclica di Giovanni Paolo II dal titolo *Ut Unum sint, L'impegno ecumenico*, pubblicata il 25 maggio 1995. Questi documenti li potete trovare su internet.

Il cammino ecumenico

Nel lontano 1908 il padre Paul Wattson, ministro episcopaliano, co-fondatore della *Society of the Atonement* (comunità dei Frati e delle Suore dell'Atonement, entrata più tardi nella Chiesa Cattolica) a Graymoor (New York) introdusse un ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani, celebrato per la prima volta dal 18 al 25 gennaio dello stesso anno. Nel 1910, a Edimburgo (Scozia), si svolse l'incontro dell'International Missionary Conference. Lì si prese coscienza, attraverso i missionari anglicani e protestanti, che la separazione tra le Chiese è dannosa alla proclamazione del vangelo.

Per quanto riguarda la Chiesa Cattolica i poli delle iniziative ecumeniche furono principalmente quattro: Inghilterra, Belgio, Francia e Germania.

In Francia la figura principale fu il padre Paul-Iréné Couturier della Société des Prêtres de Saint'Irenée. Nel 1932, facendo un ritiro presso il priorato benedettino d'Amay-sur-Meuse (Belgio) fondato da dom Lambert Beauvain, O.S.B., venne sensibilizzato dai medesimi monaci al problema dell'unità. Al padre Couturier si deve l'iniziativa della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani tra i cattolici.

Nel 1964, questo movimento ecumenico ebbe un riconoscimento ufficiale, da parte della Chiesa Cattolica, nel documento conciliare *Unitatis Redintegratio* che riconobbe che “è sorto, per impulso della grazia dello Spirito Santo, (...) per il ristabilimento dell'unità di tutti i cristiani” (UR 1).

Nel 1968, le Chiese e le Comunità Ecclesiali di tutto il mondo riceverono, per la prima volta, il materiale didattico per la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani. Il materiale era stato preparato congiuntamente dalla commissione Fede e Costituzione del Consiglio ecumenico delle Chiese, con sede a Ginevra, e dal Segretariato per la promozione dell'unità dei cristiani della Chiesa Cattolica.

Nel 1995, Giovanni Paolo II scriveva nella lettera enciclica *Ut unum sint* (n. 99): “Quando affermo che per me, Vescovo di Roma, l'impegno ecumenico è ‘una delle priorità pastorali’ del mio pontificato, il mio pensiero va al grave ostacolo che la divisione costituisce per l'annuncio del Vangelo. **Una Comunità cristiana che crede a Cristo e desidera, con l'ardore del Vangelo, la salvezza dell'umanità, in nessun modo può chiudersi all'appello dello Spirito che orienta tutti i cristiani verso l'unità piena e visibile.** Si tratta di uno degli imperativi della carità che va accolto senza compromessi. L'ecumenismo non è soltanto una questione interna delle Comunità cristiane. Esso riguarda l'amore che Dio

destina in Gesù Cristo all'insieme dell'umanità, e ostacolare questo amore è una offesa a Lui e al suo disegno di radunare tutti in Cristo”

Gli strumenti per la crescita dell'unità

La Sacra Scrittura.

San Girolamo scrisse: “Ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo”. Il documento *Unitatis redintegratio* afferma che, nel dialogo tra le varie Chiese, la Sacra Scrittura “costituisce uno strumento eccellente nella potente mano di Dio per il raggiungimento di quella unità, che il Salvatore offre a tutti gli uomini” (n. 21). L'approfondimento personale della sacra Scrittura non è solo un esercizio intellettuale per capirla meglio ma è anzitutto un incontro con Dio come afferma sant'Ambrogio “quando preghiamo, parliamo con lui; lui ascoltiamo, quando leggiamo gli oracoli divini”.

Preghiera.

Giovanni Paolo II, nella Lettera Enciclica *Ut unum sint*, scrive: “Sulla via ecumenica verso l'unità, il primato spetta senz'altro alla preghiera comune, all'unione orante di coloro che si stringono insieme attorno a Cristo stesso. Se i cristiani, nonostante le loro divisioni, sapranno sempre di più unirsi in preghiera comune attorno a Cristo, crescerà la loro consapevolezza di quanto sia limitato ciò che li divide a paragone di ciò che li unisce” (n. 22).

L'ecumenismo spirituale.

Il documento conciliare *Unitatis redintegratio* inizia il cap. 8 con questa affermazione programmatica: “Questa conversione del cuore e questa santità di vita, insieme con le preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani, devono essere considerate come l'anima di tutto il movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare **ecumenismo spirituale**” (UR 8).

Si potrebbe aggiungere quello che molti cristiani sperimentano nella loro vita: l'ecumenismo delle piccole cose, fatto d'incontri, di un sorriso, di benevolenza, verso chiunque ci sia dato d'incontrare. Un ecumenismo semplice e autentico che non considera separati cattolici, anglicani, riformati o ortodossi, perché consapevoli che i cristiani, a qualunque confessione appartengono, sono già ora tutti uniti in Cristo.

Questo era già stato anticipato nel 1943 quando il padre Couturier parlava di un'idea geniale: il **'Monastero invisibile'**, che riunisce nella preghiera i cristiani delle diverse confessioni. Uno dei meriti del padre Couturier fu quello di aver spostato l'accento dal 'ritorno alla Chiesa Cattolica' a "l'unità che Dio vorrà attraverso i mezzi che Lui vorrà", tema dominante della Settimana di Preghiera fin dal 1938. Ecco la preghiera per l'unità scritta da padre Couturier:

« Signore Gesù, che alla vigilia di morire hai pregato per noi, perché tutti i tuoi discepoli siano perfettamente uniti, come Tu lo sei col Padre e il Padre con Te, rendici dolorosamente consapevoli della nostra divisione. Donaci la lealtà di riconoscere e il coraggio di liberarci da ciò che si nasconde in noi d'indifferenza, di diffidenza e anche di reciproca ostilità. Fa' che incontriamo tutti in Te, affinché dalle nostre anime e dalle nostre labbra salga incessantemente la tua preghiera per l'unità dei cristiani, quale Tu la vuoi e come Tu la vuoi. Aiutaci a trovare in Te, perfetta carità, la via che conduce all'unità, nell'obbedienza al tuo Amore e alla Tua Verità. Amen».

Penso che il movimento spirituale degli oblati abbia un posto preciso nella Chiesa di Cristo nel Terzo Millennio: portare ai cristiani di tutte le Chiese e Comunità Ecclesiali l'esperienza della preghiera in comune con sorelle e fratelli di altre Chiese, avendo come base comune la Sacra Scrittura, la Liturgia delle Ore e la Regola Benedettina.

Luigi Bertocchi obl
luigi.bertocchi1@tin.it

(da pag. 12)

È l'Amore vero, costante, innestato nel cuore del cuore, che scuote dalle fondamenta l'essere umano e gli fa abbracciare le leggi assurde, "stolte o folli", come direbbe S. Paolo, del cristianesimo.

San Benedetto, ai suoi figli, ha indicato proprio Cristo. E' così semplice! Cristo è l'inizio, la via e la fine. La Regola continuamente conduce al di là di se stessa, verso Cristo e, per questo, ha permesso e continuerà a permettere a uomini e donne di tutti i tempi e di tutta la Terra di trovare soluzioni ai propri bisogni e comprensione piena della propria vita, purchè essi stiano veramente cercando Dio!

Laura Hildegarde
coordinatrice

SUSCIPE ME DOMINE

"*Suscipe me Domine, secundum eloquium tuum et vivam. Et non confundas me ab expectatione mea*": lo cantavo, stonando, ai vesperi della solennità della Madre di Dio, il primo gennaio 1999, guidato da Suor Chiara, assistente degli oblati che qualche anno prima aveva aperto il mio cuore al Signore.

Iniziava così la mia vita di oblato benedettino del Monastero della S.S. Trinità di Castel Madama. Ma andiamo con ordine!

Correva l'anno 1991 ed una vocina sommessa mi spingeva ad iniziare il cammino di formazione all'ordine del Diaconato Romano.

Non ero molto disposto ad ascoltare quella vocina perché il lavoro dirigenziale nelle Ferrovie dello Stato mi dava molta soddisfazione: ricevevo un buon stipendio, avanzavo nella carriera ed un paio di volte al mese ero incaricato di partecipare a riunioni di lavoro anche in altri paesi europei, per cui viaggiando molto e potevo così visitare alcune bellissime città. Quindi mi occupavo veramente poco delle cose di Dio, ma il Signore, paziente ed amorevole, non mi aveva certo abbandonato e mi spinse a frequentare la Comunità del Diaconato. La vocina si faceva più incalzante ed io iniziai con gioia a studiare le Scienze Religiose presso l'Università Pontificia Salesiana a Roma ed anche se dovevo fare diversi sacrifici, non ne sentivo il carico anzi, tutto andava avanti "a gonfie vele" perché il Cristo era con me e la mia famiglia. Ben presto mi accorsi che studiare faceva bene anche all'anima! Più progressivo negli studi e più desideravo apprendere, in particolare ero attratto dalla vita e dalla santità della Vergine, Madre di Gesù e Madre nostra.

Al quinto anno del diaconato, nel 1996, in occasione di uno dei tanti ritiri spirituali, mi recai, con i miei colleghi di studio, proprio nel monastero di Castel Madama dove non ero mai stato prima. In quell'occasione conobbi suor Chiara che, accogliendoci in parlatorio, ci descrisse mirabilmente la storia del Monastero, la vita e la regola del santo Padre Benedetto e di come la Comunità trascorresse le giornate fra preghiera e lavoro: rimasi affascinato e tanto commosso che, nel ringraziare la suora per le sue parole, piansi come un bimbo!!! Nel corso di quell'estate tornai al monastero anche grazie alla nascita dell'amicizia con Ennio, un altro diacono oblato, che mi invitò lì in diverse occasioni. In tal modo ebbi modo di conoscere anche la Priora, Madre Rita e l'ineguagliabile Madre Vice Letizia, oggi presso il Padre. Ogni volta che entravo in quel luogo, mi sentivo rasserenare, accolto dalle suore e la mia preghiera saliva spontanea dal cuore!

Nel novembre del '97 fui ordinato diacono dal Cardinal Ruini ed alla fine di quello stesso anno feci domanda di oblazione al monastero della SS. Trinità e Madre Rita l'accolse con gioia! Intanto, diventato ministro ordinato, promisi solennemente di essere sempre a disposizione del monastero. Iniziò così a celebrare con le suore i vesperi del giovedì terminando la celebrazione con la benedizione e la reposizione del Santissimo. Ricordo che alla prima omelia che mi fu concesso di tenere confessai apertamente il mio innamoramento del monastero e questo suscitò il sorriso delle suore. Frequentavo tutti gli incontri ed ogni volta crescevano in me l'interesse e la meraviglia per il carisma della Comunità dell'Adorazione Perpetua. Alla fine dell'anno 1998 Madre Rita mi comunicò, con mia grande gioia, che potevo essere ammesso fra gli oblati!

Ai vesperi del primo gennaio del 1999, presieduti dal diacono Ennio, circondato dai miei familiari e da tanti amici e oblati mi accinsi a cantare il "*suscipe me domine*" ed entrai a far parte della famiglia del monastero assumendo il nome di Bernardo. Sul ricordino preparato per l'occasione, che raffigura la "*Mater Contemplationis*" (quadro conservato al monastero), feci scrivere un'affermazione della Madre Mectilde de Bar, fondatrice dell'Istituto, che recita: "Non temere di chiedere molto alla Madonna perché Lei più dona e più ha da donare". La frase colpiva nel segno perché nel frattempo il Signore aveva chiamato al sacerdozio uno dei miei due figli (ordinato nell'anno 2003 dal Santo Padre Giovanni Paolo II) e quindi i doni che la mia famiglia aveva ricevuto e continuava a ricevere dal Signore e da sua Madre erano innumerevoli e per ringraziare non mi basterà la vita. Sono trascorsi nove anni dall'oblazione, in questo periodo sono stato, indegnamente, nominato coordinatore del gruppo degli oblati del monastero ed ho fatto parte del Consiglio Nazionale per l'Italia centrale arrivando così a conoscere tanti altri oblati di tutta Italia. Ora continuo a frequentare assiduamente la Comunità ed il desiderio di essere presente e di servire non si è mai affievolito: "*Ut in omnibus glorificetur Deus!*"

Pippo Bernardo obl

L'ESPERIENZA DI UN OBLATO E DIACONO

Sono ormai 22 anni che sono stato ordinato diacono permanente della Diocesi di Roma, sono celibe e, dopo anni di attività in varie parrocchie romane, attualmente svolgo il mio ministero come maestro delle celebrazioni liturgiche nell'Arcibasilica Lateranense, nei vari ambiti della catechesi, della liturgia e della carità.

Ho avuto la fortuna di formarmi in una parrocchia romana dove il parroco mise al centro della pastorale parrocchiale la necessità di fare dei "cammini di fede" che portassero dalla sacramentalizzazione all'esercizio della ministerialità attraverso due vie principali: la lectio divina e la consapevole partecipazione alla celebrazione dell'Eucaristia nel giorno del Signore con la comunità parrocchiale.

Negli anni giovanili avevo seguito con molta attenzione l'esperienza benedettina attraverso contatti con monasteri, in particolare quello dei monaci trappisti, per momenti di forte spiritualità e per un fascino particolare che mi ispirava la sobrietà della regola benedettina, che conoscevo per lettura diretta e attraverso commenti.

Negli anni 1989-90 fui chiamato a presiedere una commissione preparatoria del Sinodo di Roma in cui era presente una anziana signora che disse di essere una oblata benedettina. Non avevo la più pallida idea di che cosa fosse un oblato anzi neppure sapevo che esistessero, la cosa mi incuriosì moltissimo. Purtroppo le vicende pastorali non mi consentirono di approfondire molto l'argomento fino a quando un mio confratello diacono portò un gruppo di aspiranti diaconi a fare un ritiro presso il Monastero della SS.ma Trinità a Castel Madama ad una trentina di chilometri da Roma. Al ritorno mi parlò con entusiasmo della esperienza fatta con le Monache Benedettine dell'Adorazione perpetua, intessuta di silenzio, preghiera e adorazione Eucaristica. Con mia sorpresa venni a conoscenza che già tre diaconi di Roma erano oblati, con le loro mogli, presso questo monastero e, forte del loro incoraggiamento, andai una domenica pomeriggio all'incontro degli oblati. Sentii subito nel mio cuore che quella era la mia personale spiritualità che faceva sintesi di anni di esperienza tra Lectio divina, preghiera e Eucaristia celebrata.

Non frapposi molti indugi quando Sr. Chiara, l'assistente, mi propose di iniziare il cammino verso l'oblazione e accettai di buon grado. Quella sera tornando a casa il mio cuore cantava la grandezza di Dio e la gioia di poter essere anch'io un po' figlio del santo padre Benedetto. Mi sono inserito nel gruppetto degli oblati, aspiranti e amici e dopo due anni di cammino finalmente feci l'oblazione insieme a Graziella un'altra oblata del monastero assumendo il nome di Mauro. Non riesco a descrivere quali sentimenti di amore e gratitudine a Dio e a

San Benedetto tumultavano nel mio cuore quando cantai il "Suscipe" previsto dal rito di oblazione.

Nella mia vita civile e nell'esercizio del mio ministero i grandi fondamenti della vita di un oblato cerco di tenerli sempre presenti curando, per quanto è possibile, il silenzio, la sobrietà di vita, la fedeltà alla lectio divina, la celebrazione della Liturgia delle Ore e lo spazio settimanale per l'adorazione eucaristica.

Gli impegni pastorali di notevole rilievo ai quali sono stato chiamato non mi lasciano moltissimo tempo per recarmi in monastero quando e quanto vorrei, ma sento che questa famiglia, di cui mi onoro di far parte, mi è vicinissima nel sostenermi con la preghiera e nello stimolarmi con l'esempio di vita a non anteporre nulla all'amore di Cristo.

Cerco sempre di fare il possibile per partecipare alla vita del monastero e degli oblati, spesso coinvolgo le realtà pastorali di cui sono responsabile portandole per momenti di spiritualità al monastero. Soprattutto mi sento quotidianamente in comunione con la comunità delle monache mentre prego l'Ufficio divino (in privato uso sempre la Liturgia monastica) e ogni notte, al termine dell'Ufficio delle Letture, invoco sempre su di loro e sugli oblati una particolare benedizione di Dio perché le colmi di santità e di pace e le rafforzi con nuove vocazioni.

Antonio Mauro,
diacono-oblato

QUALCHE GIORNO AL MONASTERO

Ho iniziato a frequentare il monastero delle suore benedettine dell'Adorazione perpetua nel maggio del 2004 dopo qualche mese dalla morte di mio padre. Questa perdita assai dolorosa mi aveva prostrato psicologicamente e spiritualmente. Fu allora che un sacerdote, mia guida spirituale, mi consigliò di ritirarmi qualche giorno in un monastero: proprio quello di Castel Madama. Accettai ed è stata per me un'esperienza meravigliosa! Proprio non pensavo di trovare tanta pace nella solitudine! Avevo bisogno proprio di questo: ritrovare me stessa; per un po' lasciare il mondo alle mie spalle e rimanere da sola con il Signore; e quale posto migliore di un monastero?

Nel tempo, conoscendo le suore, ho capito perché Dio ancora salva il mondo e con esso anche me! Ci sono ancora persone consacrate nei monasteri che non si stancano mai di pregare e lavorare nella vigna del Signore. Da questa unione stretta con Dio e con loro non sono più riuscita a staccarmi

Dopo due anni sono diventata un'oblata benedettina col nome di Immacolata, in onore alla Santa Madre di Dio. Ho conosciuto altri oblati e mi sono subito sentita a mio agio. Passando il tempo è maturata in me la necessità di scambiare con loro pensieri, emozioni e preghiere. Abbiamo tutti una famiglia, un lavoro, abitiamo in posti diversi, eppure quando stiamo insieme siamo legati tutti dallo stesso spirito. Lo Spirito del Signore! Suor Chiara, poi, così innamorata di Dio, ci aiuta molto e ci trasmette entusiasmo e gioia!

Cosa è per me essere un'oblata? Proprio questo: portare questa esperienza fuori dal monastero. Far conoscere agli altri Gesù, portare gioia, serenità, pace, donare un sorriso a tutti ed essere sempre disponibile a rispondere: "sì".

Rendo grazie sempre al Signore per il dono che mi ha fatto nel colmare di senso vero la mia vita: la vera felicità il Signore ce la offre con tanta semplicità ed in pienezza!

Rita Immacolata

È STATO DONO DI DIO!

È stato per un dono di Dio se nell'anno 1998, mia moglie ed io, abbiamo conosciuto la comunità monastica benedettina dell'Adorazione Perpetua del SS. Sacramento nel monastero della SS. Trinità in Castel Madama. Varcammo per la prima volta il cancello d'ingresso con un gruppo di persone che vi si recavano per un ritiro spirituale.

Nel salire con la macchina la rampa di accesso ci accorgemmo subito di trovarci in un luogo suggestivo, fortemente spirituale. Durante la giornata di ritiro, negli spazi di tempo libero, avemmo l'occasione di comunicare con alcune monache che si alternavano al servizio di portineria ed immediatamente assaporammo che il loro parlare così gioioso apriva la porta del nostro cuore.

Ci informammo sulle loro funzioni religiose ed incominciammo a partecipare alle Celebrazioni Eucaristiche.

Ogni volta sempre di più, restavamo colpiti dal modo in cui veniva preparata e curata tutta la celebrazione ed in modo particolare da come il coro inneggiava i soavi canti gregoriani.

In questo meraviglioso rifugio di preghiera e silenzio, ombreggiato da numerosi alberi, abbiamo personalmente toccato con mano come Dio parla all'uomo e come l'uomo può trovare una risposta ai suoi interrogativi ed alle sue continue ansie. È in questo luogo che ogni individuo può ritrovare il giusto equilibrio tra corpo ed anima.

Ogni volta poi che siamo entrati in chiesa per la contemplazione del Maestro Gesù Risorto, abbiamo potuto sperimentare intimamente come la voce dello Spirito Santo penetri nei cuori e plachi tutte le inquietudini umane.

Con il passare del tempo e dopo un periodo di riflessione insieme abbiamo iniziato, sotto la sapiente e paziente guida di suor Chiara, un percorso fatto di preghiera, ascolto e confronto sulla Parola di Dio e sulla persona del Signore Gesù, fino ad arrivare al giorno gioioso della nostra oblazione.

Altra grande benedizione del Signore è stata quella di averci fatto incontrare altre straordinarie persone, già assidue frequentatrici del monastero, e di esserci riconosciuti reciprocamente come veri fratelli nella fede in Cristo. Così più il tempo passava e più ci sentivamo come a casa nostra; l'accoglienza che ci veniva fatta da parte di tutta la comunità era meravigliosa!

Il nostro debole bagaglio di fede è stato continuamente rafforzato dalle parole illuminanti che le monache più anziane ci trasmettevano con il loro carisma e ne abbiamo fatto tesoro.

È doveroso, da parte nostra, dire che abbiamo trovato nella Priora, madre Rita Bertocin, un forte e prezioso sostegno a cui poter ricorrere nei momenti difficili. Tantissime volte siamo andati da lei sicuri di essere benevolmente accolti e di poter tornare a casa confortati e sereni.

Possiamo infine testimoniare come tutte le monache della comunità sono pronte e disponibili nel ricambiare un sorriso con tutte le persone bisognose che lo richiedono.

La forte presenza dello Spirito Santo e dell'amore della Vergine Maria (Santissima Abbadessa della comunità) è avvertita da tutti coloro che arrivano in questa magica Oasi per ritrovare e godere un po' di pace e di spiritualità.

*Gino Giuseppe Benedetto
ed Enrica Maria
Oblati*

IL MIO MONASTERO

Un mio caro amico mi chiese, quasi dieci anni fa, di accompagnarlo ad acquistare le particole, di cui necessitava la nostra parrocchia, nel monastero in cui era (ed è tutt'ora) oblato.

Fino ad allora non ero mai stato in contatto con la vita claustrale e non avevo nessuna idea di quello che si fa in un monastero. Grande fu la sorpresa quando scoprii che le monache lavoravano e pregavano.

“Ma come - pensai - tutto qui? Anch'io lavoro e prego, eppure sono lontanissimo dalla pace e quiete del cuore; ci deve essere qualcosa che mi sfugge!”.

Ci ho messo un po' per trovare il bandolo della matassa, ma alla fine, continuando a frequentare assiduamente il monastero, ho capito. La mia vita era divisa in tanti piccoli pezzi (diabolos = colui che divide ...) a cui correvo dietro tutto il giorno, perdendo tempo e calma, senza costrutto.

Appena mi sono rivolto al Signore, nel silenzio del monastero, tutti questi pezzi si sono ricomposti in un unico disegno che è quello che Dio ha pensato per me fin dall'inizio.

Grato alla Provvidenza di ciò, l'anno seguente la mia prima visita diventai oblato nel monastero SS. Trinità di Castel Madama col nome di Placido.

Anche oggi, come allora, quando la mia vita si rifranta e l'angoscia si riaffaccia mi basta pregare nella quiete del mio monastero per ritrovare l'antico e unico disegno divino per me.

Onofrio Placido obs

IL MONASTERO DI MIO MARITO

Quando mio marito iniziò a frequentare il monastero della SS. Trinità a Castel Madama, rimasi un po' “spiazzata”. Infatti, nella nostra vita matrimoniale fino ad allora, nel bene e nel male, ci eravamo sempre mossi insieme ma, in quel momento, io non mi sentivo attirata da un percorso che pensavo fosse al di sopra delle mie forze.

La mia fede, secondo me, era troppo “bambina” per reggere il confronto con la fede, sempre secondo me, “adulta” che si poteva incontrare in un monastero. Perciò continuai per la mia strada nella nostra parrocchia, accompagnando saltuariamente mio marito agli incontri in monastero.

È così che ho scoperto che non c'è bisogno di attestati per incontrare Dio, occorre solo il desiderio di incontrarlo. Lo veramente ed il monastero è un luogo dove questo incontro è notevolmente facilitato.

Il silenzio che era tanto lontano dalla mia vita e che, invece, fa parte del monastero è diventato balsamo per il mio cuore. I momenti di riflessione e di condivisione con gli altri fratelli sono occasioni di crescita nella mia vita spirituale e mi aiutano a ricomporre la mia vita di tutti i giorni.

Oggi accompagno assiduamente mio marito e il suo monastero è diventato un po' anche il mio.

*Anna
moglie di Onofrio Placido obs*

ECUMENISMO

“convergenza verso Cristo” (Paolo VI)

“L’ecumenismo spirituale. Linee guida per la sua attuazione”
Card. Walter Kasper (Ed. Città Nuova, 9,50 €)

Il Card. Walter Kasper è attualmente il Presidente del Pontificio Consiglio per la promozione l’Unità dei Cristiani e forse non è superfluo ricordare che questo organismo fu istituito da Papa Giovanni XXIII, con felice intuizione, alla vigilia del Concilio. Allora si chiamava Segretariato per l’Unione dei Cristiani e il suo primo presidente fu il Card. Agostino Bea, uomo di straordinario carisma, il quale ebbe un ruolo fondamentale durante il Concilio nel periodo in cui il rinnovamento della Chiesa Cattolica si faceva evidente anche nel dialogo con i cristiani separati, cioè nel mutato atteggiamento rispetto al precedente che rivolgeva ai cristiani non cattolici (sprezzantemente chiamati “eretici” e “scismatici”) solo l’invito a ritornare nell’ovile di Pietro. Di quell’entusiasmo degli anni intorno al 1960 si ricorda bene il sottoscritto, come pure delle molte illusioni che sorsero in quel periodo di primavera.

Oggi il dialogo ecumenico non solo non è una novità ma conosce una innegabile battuta di arresto dovuta - a mio parere - non solo alla chiusura di certe autorità religiose ma anche alla constatata e oggettiva difficoltà di superare divisioni sorte molti secoli fa e consolidate nel tempo. In altre parole non si tratta più tanto di sospetti reciproci (anzi gli abbracci e i sorrisi adesso si sprecano) quanto piuttosto di affrontare difficoltà dottrinali che nell’entusiasmo iniziale si erano sottovalutate mentre adesso emergono rimanendo ciascuna chiesa ferma nelle proprie posizioni.

Questa lunga premessa mi sembrava necessaria per introdurre il libretto in esame per la seguente considerazione: che l’ecumenismo oggi più che essere portato avanti dal dialogo di commissioni e organismi ufficiali delle varie chiese, si sostiene piuttosto in un atteggiamento personale o “locale” dei singoli cristiani. Essi, consapevoli di essere un unico Popolo di Dio unito dalla comune fede nel Cristo morto e risorto, sostengono questo desiderio di unità nella pratica, possibilmente nella vita quotidiana, senza chiedersi troppo quali progressi vengano fatti nel campo istituzionale, giuridico e teologico.

Kasper all’inizio dichiara che “il testo è il frutto di esperienze stimolanti alle quali ho preso parte in prima persona in questi ultimi anni”.

Credevo quindi di leggere il racconto di un’esperienza personale coinvolgente e magari commovente riferita a sé o ad altre persone incontrate. Il libretto invece si presenta piuttosto nello stile di un documento ufficiale, apodittico ed esortativo; mi sembrava di leggere uno dei luminosi testi conciliari tanto che sono andato a controllare se non stavo leggendo un’istruzione dello stesso Pontificio Consiglio invece che un’opera autonoma e magari autobiografica dello stesso Kasper.

Il carattere ufficiale e non discorsivo del testo emerge anche dalla continua dizione di <Chiese e comunità ecclesiali> essendo le prime, secondo i documenti della Chiesa cattolica, quelle che conservano l’ordine sacro e una celebrazione eucaristica valida (=Ortodossi), e le seconde quelle che sono unite a noi solo dal comune battesimo (=Protestanti). E’ una distinzione che se da un lato è esatta e rigorosa per la dottrina cattolica, d’altro lato appare riduttiva ai Protestanti e li infastidisce.

Insomma, poiché il dialogo ufficiale dei rappresentanti delle Chiese segna il passo, tocca alla base -cioè ai cristiani- sostenere l’ecumenismo secondo quanto afferma *Unitatis Redintegratio* n. 8: “Questa conversione del cuore e questa santità della vita, insieme con le preghiere private e pubbliche per l’unità dei cristiani, si devono ritenere come l’anima di tutto il movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare ecumenismo spirituale”.

Esplicita il Card. Kasper: “Il cammino verso la riconciliazione e la comunione si dischiude quando i cristiani percepiscono nel loro cuore, nella loro mente e nella loro preghiera la dolorosa ferita della divisione”. E quindi allontanano atteggiamenti di orgoglio e di egoismo, di condanna e di presunzione. Conversione del cuore dunque e preghiera perché la desiderata unità può essere l’esito degli sforzi umani ma è soprattutto dono di Dio: “Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non costruisce la città, invano veglia il custode” (sal. 127).

Il punto di partenza per i cristiani delle diverse confessioni è naturalmente la lettura della Parola di Dio nelle Sacre Scritture. Come afferma il Direttorio documento del Pontificio Consiglio: “La venerazione delle Scritture è un fondamentale legame di unità tra i cristiani, legame che rimane anche quando le Chiese e le Comunità ecclesiali (!) alle quali i cristiani appartengono non sono in piena comunione le une con le altre”. Su questa linea si sviluppa praticamente tutto il libretto auspicando un ecumenismo più pratico che teorico, costruendo cioè occasioni di preghiera comune, incontri, studi, azioni caritative, ecc.

Per esempio “leggere e meditare in piccoli gruppi particolari libri della Sacra Scrittura, quale parte di un itinerario spirituale condiviso” oppure “pubblicare congiuntamente dei commenti sulla Sacra Scrittura” e inoltre “affrontare direttamente i testi della Sacra Scrittura che hanno dato origine a disaccordi”.

Per venire a un aspetto che ci riguarda più direttamente come oblato benedettino, il testo parla anche delle comunità monastiche e afferma che esse hanno validamente contribuito ad aiutare i cristiani di varie tradizioni ad avvicinarsi a Cristo e tra di loro. Ed è noto, almeno a noi oblato, che la spiritualità monastica, nata in Oriente, ha costruito un importante ponte fra i cristiani di Oriente e di Occidente. E sto pensando alle grandi figure di S. Pacomio (Egitto) o S. Basilio (Asia Minore) in Oriente insieme con S. Benedetto o S. Bernardo in Occidente. In tempi recenti sono state fondate alcune comunità di vita monastica con un particolare impegno ecumenico; per queste comunità l'ecumenismo spirituale riguarda il fulcro stesso del loro carisma e della loro vita quotidiana. E qui sto pensando alla comunità ecumenica-protestante di Taizé e all'abbazia belga di Chevetogne.

Prosegue il Direttorio: “Coloro che fanno parte di questi gruppi, movimenti o associazioni (ecclesiali) devono essere animati da un forte spirito ecumenico”. E questa indicazione è rivolta anche a noi oblato che, in quanto laici, costituiamo certamente un'associazione che si ispira una certa spiritualità.

E ritorniamo a quanto avevamo già considerato in un precedente articolo e cioè che l'ecumenismo, specialmente dopo il Concilio, non è più un argomento per addetti ai lavori ma coinvolge tutto il popolo cristiano (non solo cattolico) e non è più un argomento da trattare in occasione della Settimana annuale o in altre specifiche occasioni, ma diventa un atteggiamento costante di disponibilità e dialogo per tutti i cristiani. Un atteggiamento anche di umiltà nella misura in cui si riconoscono i propri errori personali ma anche quelli della propria Chiesa in uno spirito di obiettività e non di autodistruzione. E si rivalutano i carismi autentici propri delle altre Chiese. Come non pensare allo studio e alla lettura frequente e devota della Scrittura da parte dei Protestanti che hanno fatto da maestri in questo campo a noi cattolici?

A conclusione di queste brevi osservazioni non possiamo non concludere con un pensiero di speranza: nonostante tutto l'ecumenismo progredisce secondo un piano che si rivela sempre più quello divino che supplisce alle nostre deficienze umane.

Alberto Perale
obl.benedettino

Redazione

Monastero della SS.ma Trinità,
Strada di Colle Rosa
00024 Castelmadama (Roma)
tel.: 0774 - 447395
email: monasterobenedettine@libero
Coord.: cell.: 3358161574
email : laura.liberini@poste.it

Impostazione grafica

P. Agostino Nuvoli, OSB
Monastero San Giovanni Evangelista – PR

Stampa tipografica

Monastero San Paolo al Deserto
Santa Agata sui due Golfi – NA

www. oblatiinsieme.it

Sito web degli Oblati benedettini italiani

Contro - copertina:

Vista del Santuario e del Monastero di Miracoli, in Casalbordino.

